

Nel magazzino dei ricordi

La memoria come dannazione, confusione, distruzione di ogni gerarchia di pensiero. Perché, diciamo, se ricordassimo tutto - tutto quello che ci viene insegnato e detto, tutto quello che ci capita, se non selezionassimo attraverso i sentimenti, gli umori e lo stato del momento il nostro patrimonio di esperienze, se non "rimuovessimo" il carico dei nostri ricordi - la nostra testa diventerebbe, per paradosso, il territorio del caos. E non può stupire che il caso e il caos raccontati in modi fascinosi ed eccentrici da Il mnemonista di Paolo Rosa, del gruppo milanese di Studio Azzurro, e cioè la storia (vera) di un violinista russo afflitto da una incoercibile memoria, abbia già conquistato l'attenzione di Borges, che ne ha tratto spunto per un racconto di Finzioni, e di Peter Brook, che ci ha costruito sopra uno spettacolo teatrale. La storia di S, primo violino di un' orchestra, uomo disperato per la sua straordinaria memoria, è stata raccolta nel 1965 dal neuropsicologo A. Lurija in un piccolo libro (Un piccolo libro, una grande memoria, Editori Riuniti), e trova nel cinema limpido e misterioso, spoglio e immaginifico di Paolo Rosa una traduzione inconsueta, antinaturalistica, astratta, che ingloba e supera le precedenti esperienze teatrali e video del suo gruppo. S.- che si chiamava nella realtà Zeresiwski - ha il volto da clown triste del bravo Sandro Lombardi, l'uomo travolto dallo smisurato magazzino dei ricordi che non riesce più a trovare la sua musica nell' alluvione di re diesis che affollano la sua memoria, che si trasforma in un "mnemonista", esibendosi come fenomeno negli spettacoli popolari, che fugge la vita e il suo eccesso di sedimenti: mentre il professor L - un eccellente Roberto Herlitzka - cerca di dipanare il suo mistero sullo sfondo di una Mitteleuropa ricostruita in una vecchia costruzione Liberty di Milano, e la graziosissima Sonia Bergamasco incarna il suo sogno di concretezza. La ricostruzione di questo mondo, in cui si intrecciano infanzia e presente, memoria e ossessioni, quasi-onniscienza e disperazione, è condotta con rarefatta eleganza. E la favola (vera) ci dice, dell' oggi, che siamo esposti a troppo, e che rischiamo il caos dell'appiattimento.

Irene Bignardi - la Repubblica, 30 agosto 2000